

CESARA, SAN CLEMENTE

La chiesa oggi parrocchiale¹ di San Clemente, un tempo dipendente da San Giulio d'Orta e nel XIII secolo passata sotto la cura d'anime della chiesa di San Filiberto a Pella², si erge in posizione elevata con facciata prospiciente la strada preceduta da un portico, che si innalza su un alto basamento. Il portico, testimoniato già alla fine del XVI secolo³, è a cinque campate e si allunga per altre tre sul fianco meridionale: le campate sono voltate tutte a crociera e sono sostenute quelle laterali da esili colonnine più alte rispetto alle altre con capitelli e basi scolpite, che fanno sospettare due fasi costruttive diverse.

La facciata a capanna è quasi completamente nascosta dal corpo di fabbrica prospiciente: se ancora vi sono delle parti originali della chiesa medievale, queste sono completamente occultate dalle costruzioni realizzate nei secoli successivi e dallo spesso strato di intonaco che ricopre tutta la muratura, che in facciata è caratterizzata dalla presenza di due oculi ellittici ai lati del portale di stampo barocco, dai segni di una finestra tamponata moderna e di una semicirconferenza forse di un oculo o di una serliana, appena sopra il colmo del portico; opere tardive come il portale centrale. Nella parte alta della facciata, nonostante l'intonaco sia stato descialbato, non è comunque possibile individuare la muratura romanica, questo fatto suscita il forte sospetto che sia andata completamente perduta.

Lungo il fianco meridionale il portico, che incornicia l'accesso laterale alla chiesa strutturalmente affine a quello principale, si addossa al campanile, vestigia romanica intonsa.

Il campanile a base quadrata si innesta su un alto zoccolo e si eleva su quattro piani: il primo è privo di partiture ed è alleggerito da piccole finestre a feritoia, mentre i livelli superiori sono decorati da specchiature coronate da quattro archetti ciechi ciascuna; su ogni lato al secondo piano si apre una monofora (tamponata a settentrione), al terzo una bifora cigliata e al quarto una trifora, secondo uno schema usuale di progressivo alleggerimento verso l'alto sino alla cella campanaria. Il sottogronda è decorato da una fila di archetti ciechi per lato, realizzati con piccoli conci di pietra di forma e taglio irregolare legati con spessi letti di malta. Il piano delle bifore è stato modificato in epoca recente per l'inserimento dell'orologio. La muratura è costituita da grossi conci di pietra con sfumature di colore che vanno dal bianco-grigio al rossiccio, tagliati in modo regolare lungo gli spigoli, dove maggiore è il carico

¹ Il titolo di parrocchiale le venne assegnato nel 1607: *Novara e la sua terra...*, 1981, p. 213.

² *Novara e la sua terra...*, 1981, p. 213.

³ *Novara e la sua terra...*, 1981, p. 213.

delle spinte, mentre nelle specchiature dei piani, a eccezione del primo che funge da basamento, il materiale utilizzato è costituito per lo più da pietre di piccole dimensioni malamente tagliate, sbazzate e di risulta.

L'esigua decorazione scultorea dell'antico edificio romanico sopravvive appunto nel suo campanile. Già la Cusa notava⁴ che alcuni peducci del lato meridionale al secondo piano erano lavorati, una decorazione che lei indicava come antropomorfa, ma che si è rivelata essere geometrica a "T" secondo uno schema abbastanza diffuso in quest'area; gli altri peducci hanno tutti forma semplificata, sono per lo più sbazzati e rastremati verso il basso. Più interessanti risultano i capitelli a stampella posti in opera sulle colonnine del terzo e del quarto piano: in particolare quello sul lato Nord che mostra sulla testata una terminazione antropomorfa, mentre gli altri si risolvono in un giro di foglioline accartocciate e in elementi torici annodati e girati in volute oppure sono totalmente privi di decorazione. Anche le basi attiche sono lavorate con unghioni angolari.

Il corpo orientale della chiesa è stato probabilmente manomesso prima della fine del XVI secolo⁵.

In conclusione, stando a una superficiale indagine visiva delle murature impedita come si è detto dai corpi di fabbrica aggiunti e dagli intonaci sovrammessi, nel corso dei secoli sembra essere stato modificato quasi completamente tutto l'edificio originale. Secondo la Di Giovanni però la chiesa manterrebbe l'antica scansione in tre navate e questo fatto sarebbe confortato dalla presenza all'interno di alcuni capitelli di reimpiego. Anche se non si esclude che le basi possano appartenere all'antico edificio, sebbene la loro formulazione sia piuttosto tradizionale e ritrita nel corso dei secoli, tutti i capitelli analizzati, uguali fra loro, sono di epoca tarda. Quindi ulteriori considerazioni sull'impianto della chiesa antica e su eventuali sopravvivenze della stessa si devono rinviare a un'analisi più approfondita delle murature e dei sottotetti. La Di Giovanni data il campanile per via di alcuni confronti col comasco e con l'alto verbanese al secondo quarto dell'XI secolo. Il Verzone invece non censisce né la chiesa, né il campanile.

⁴ R. Cusa, 1993, p. 70: la Cusa disponeva di un punto di vista disagiato, mentre durante quest'ultima campagna di catalogazione è stato possibile usufruire di una visuale ravvicinata grazie all'allestimento dei ponteggi disposti per il restauro del campanile.

⁵ *Novara e la sua terra...*, 1981, p. 213.

CATALOGO

Campanile:



camS1p
lato Sud, piano secondo
peduccio geometrico
14 x 8 x 7,5
granito
Peduccio rastremato verso il basso con listello superiore molto alto ed elemento verticale rettangolare che dal listello discende lungo l'asse mediano, generando un motivo a tau.
Conservazione discreta: lieve consunzione della pietra.



camS2p
lato Sud, piano secondo
peduccio geometrico
14 x 10 x 7
granito
Peduccio leggermente rastremato verso il basso con listello superiore alto ed elemento verticale rettangolare sottile che dal listello discende lungo l'asse mediano, generando un motivo a tau.
Conservazione mediocre: grave consunzione della pietra che rende difficile la lettura del rilievo.



camS3p
lato Sud, piano secondo
peduccio geometrico
15 x 7,5 x 8
granito
Peduccio leggermente rastremato verso il basso con listello superiore molto alto ed elemento verticale rettangolare sottile che dal listello discende lungo l'asse mediano, generando un motivo a tau.
Conservazione mediocre: grave consunzione della pietra che rende difficile la lettura del rilievo.



camS4cs
lato Sud, piano quarto, trifora
capitello a stampella geometrico
50 x 22
granito

Il calato del capitello è liscio, leggermente svasato ai lati e si imposta su un alto collarino a sezione torica. La stampella è decorata sulla faccia a vista da una coppia di elementi torici laterali che nascono dal capitello, sinuosi risalgono lungo il profilo della stampella e terminano in due volute a ricciolo.

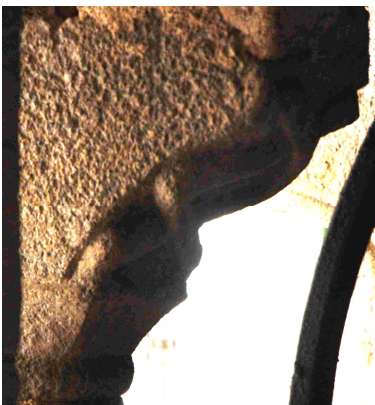
Conservazione buona.



camS5cs
lato Sud, piano quarto, trifora
capitello a stampella geometrico
49 x 22
granito

Il calato del capitello è liscio, leggermente svasato ai lati e si imposta su un alto collarino a sezione torica. La stampella è decorata sulla faccia a vista da una coppia di elementi torici laterali che nascono dal capitello e risalgono lungo il profilo della stampella annodandosi tra di loro.

Conservazione discreta: piccola sbeccatura alla base, a destra.



camS5cs
tergo

Intreccio di due elementi torici che si snoda lungo tutta la faccia posteriore nascendo dal capitello sottostante.

Conservazione buona.



camN6cs
lato Nord, piano terzo, bifora
capitello a stampella zoomorfo
48 x 20
granito

La stampella si innesta su un collarino torico liscio, la faccia inferiore è bipartita in due campiture da un elemento tubolare verticale che si distende lungo l'asse mediano. Sulla testata della stampella è scolpita una testa zoomorfa con occhi circolari e bulbo a rilievo, bocca socchiusa a ghigno con piccoli dentini affilati, gote paffute, naso a cipolla con nari incise e orecchie a punta.

Conservazione discreta: lieve consunzione della pietra.



camN7cs
lato Nord, piano quarto, trifora
capitello a stampella fogliato
52 x 20
granito

Capitello con alto collarino torico liscio. Il calato è decorato da un giro di 8 foglie semplici, grassocce con nervatura centrale e risvoltate a ricciolo sotto l'imposta della stampella. La stampella è liscia, incisa da un sottile incavo che corre parallelo al suo profilo.

Conservazione buona.



cam8b
piani terzo e quarto, bifore e trifore (10)
base a unghioni
20 ca x 15 ca
granito

Base attica con quattro elementi angolari a "unghioni".

CONFRONTI E IPOTESI

Anche a Cesara come a Boleto la possibilità di collocare cronologicamente l'esigua decorazione scultorea è affidata all'unico elemento stilisticamente caratterizzato tra quelli catalogati, ovvero camN6cs, per il quale si possono istituire alcuni confronti in particolare con l'ambito pavese e milanese. Nei Civici Musei di Pavia è conservato un frammento di chiave d'arco scolpito in arenaria e proveniente da San Giovanni in

Borgo ascrivibile al XII secolo⁶: il muso zoomorfo ha piccole orecchie, fronte ricoperta da una decorazione a scanalature parallele, atta a simulare il vello, arcate sopraccigliari ben definite e occhi dal taglio leggermente a mandorla; anche se il naso e la bocca sono mal conservati, nell'insieme si riconosce la medesima impostazione iconografica di camN7cs per un oggetto che pure prevedeva una collocazione isolata, elevata e di risalto rispetto al contesto. Nello stesso Museo e provenienti da San Pietro in Ciel d'Oro sono collocate due protomi animali in calcare e arenaria, databili anch'esse al XII secolo, utilizzate probabilmente come mensole⁷, una delle quali a fauci spalancate rivela una fila di dentini ben approntati e mostra la lingua, ha occhi grandi a mandorla e un piccolo naso; questi manufatti si segnalano a ulteriore testimonianza dell'impiego di simili elementi decorativi negli edifici di culto nel corso del XII secolo e come definizione di una precisa tipologia di oggetti nei quali funzione e soggetto sono strettamente legati.

Nello stesso ambito possono essere inseriti i capitelli a stampella del campanile di Sant'Eufemia nel comasco⁸, collocati al penultimo e all'ultimo piano della torre a sorreggere una bifora e una trifora: le protomi zoomorfe, fortemente aggettanti con le fauci spalancate e dai connotati piuttosto incerti a causa del pessimo stato di conservazione, non emergono dalla testata del capitello, ma sporgono dalla sua faccia inferiore e prospettano verso il basso. Il filone iconografico è il medesimo, cambia piuttosto lo stile con cui sono stati eseguiti, che presuppone per i capitelli comaschi una datazione più tarda rispetto a quelli piemontesi.

Che la collocazione cronologica poi sia da circoscrivere proprio al XII secolo può essere confermato da alcuni confronti relativi all'esecuzione dei tratti fisionomici: si consideri ad esempio ancora una volta il capitello dei *draghi intrecciati* del Maestro dei Draghi⁹, nel quale da una maschera centrale fuoriescono le code dei mostri; questa maschera infatti condivide nella sua semplicità organizzativa, nel risalto plastico delle gote, nell'aggetto dei bulbi oculari dal contorno geometrico perfetto alcuni elementi ispiratori col manufatto in questione.

In ambito milanese va ricordato il capitello angolare con leoni rampanti proveniente dal monastero di Santa Redegonda e attribuito a un'officina milanese della metà del XII secolo¹⁰, con una coppia di leoni che uniscono la testa sullo spigolo: le fauci

⁶ A. Peroni, 1975, p. 55, cat. 255, p. 57.

⁷ A. Peroni, 1975, pp. 75-76, cat. 369-370.

⁸ O. Zastrow, 1978, p. 116.

⁹ A. Peroni, 1975, p. 64, 66-67, cat. 297; M. T. Mazzilli Savini, III, 1996 n. 72.

¹⁰ G. A. Vegani, scheda relativa in *Milano e la Lombardia in età comunale. Secoli XI-XIII*, Cinisello Balsamo 1993, p. 462.

spalancate mostrano una fila regolare di piccoli dentini aguzzi, mentre i grossi occhi tondi dominano il muso vivacizzato dalla peluria che spunta tra le piccole orecchie e dai lunghi baffi.

Di un certo rilievo è l'accostamento con un capitello di un pilastro minore della chiesa di Sant'Ambrogio¹¹, dove tra due animali rampanti affiancati di schiena emerge una maschera animale con grossi occhi tondi, segnati da una cornice circolare all'intorno, inquadriati da una coppia di lunghe orecchie a punta, aperte a bandiera, come per camN6cs, ma nel manufatto ambrosiano il naso molto lungo domina l'ovale del viso a detrimento della bocca. Sembra trattarsi quindi di una stessa tipologia condotta in modo stilisticamente diverso, meno attento alla modellazione naturalistica del soggetto, ma riconducibile a una medesima matrice culturale ascrivibile al XII secolo.

In Piemonte rappresentano un possibile raffronto i picchiotti bronzei coi simboli degli Evangelisti appartenenti al Tesoro della Cattedrale di San Giusto a Susa, probabilmente ascrivibili al 1120¹²: sebbene il materiale trattato sia diverso, l'evidenza plastica e soprattutto la vivacità espressiva sono gli stessi, mentre la qualità esecutiva e la raffinatezza dei dettagli è tutta a vantaggio delle opere della Cattedrale.

Sempre in area piemontese nel Duomo di Casale Monferrato, sul capitello dell'atrio a sinistra della trifora centrale della facciata interna, su una mensola posta a prosecuzione dell'abaco, è scolpita quasi a tutto tondo, quindi con un risalto ben diverso da camN6cs, la protome di una scimmia dagli enormi occhi a mandorla, le orecchie allungate che scendono lungo il volto, la bocca socchiusa e il naso lungo e sottile¹³; questo rilievo condivide col manufatto in questione la vivacità descrittiva del dato naturalistico, evidenziata dal ghigno beffardo e dagli occhi messi in particolare evidenza.

CamS4cs e camS5cs sono imparentati dallo stesso motivo di base utilizzato con esiti decorativi diversi, ovvero da un cordone torico liscio che si snoda e si annoda sulla superficie della stampella. Questo tema ricorre ampiamente in ambito medievale nelle sue diverse declinazioni di tralcio vegetale, di nastro a più capi e di serpe. Si citano alcuni casi esemplificativi in ambito romanico, come i serpenti intrecciati che si snodano su una base di colonna nella cripta di San Vittore a Muralto ricoprendo e annullando la modulazione tradizionale dell'elemento architettonico, mentre nella stessa cripta un nastro liscio o bisolcato si svolge e si annoda sul calato di più di un

¹¹ E. Arslan, III, 1954, p. 536.

¹² R. Arena – C. Piglione - G. Romano, 1994, p. 183.

¹³ La datazione corrente dell'apparato scultoreo di Sant'Evasio a Casale è circoscritta alla seconda metà del XII secolo: R. Arena, 2000, p. 112.

capitello¹⁴ con sinuosità, leggerezza e fantasia tali che non si riscontrano a Cesara, dove si evidenzia piuttosto la gravità e la robustezza del decoro. Un elemento torico si snoda a formare una "V" con terminazioni a ricciolo su un capitello di San Nicola a Giornico¹⁵, confermando l'uso di questo soggetto per decorare le facce dei capitelli assecondando il gusto per la decorazione geometrica e in particolare per le forme curve. L'uso inoltre del nastro tubolare e della serpe annodata è tanto diffuso e utilizzato nel XII secolo, per le sue implicazioni decorative e simboliche, che lo si trova impiegato anche su elementi strutturali diversi dai capitelli, come le colonne: a tale proposito si consideri ad esempio la colonna del loggiato dell'abside nella chiesa di San Pietro a Gallarate¹⁶, sulla quale si attorce un serpente oppure il pilastro più interno a destra del portale meridionale di San Michele a Pavia, dove l'animale si annoda e si afferra a se stesso, come una sorta di Uroboro intrecciato.

CamN7cs mostra anch'esso un tema molto diffuso e qui semplificato: il calato del capitello è rivestito di foglie grassocce, arricciate e prive di elici. A questo proposito ricorrono numerosi possibili confronti per quanto riguarda la tipologia dell'elemento fogliato, tra i quali se ne scelgono due realizzati ai limiti opposti del XII secolo: in ambito comasco i capitelli del portale d'accesso del battistero di Lenno¹⁷ scanditi da tre foglie ciascuno, spesse, accartocciate e ritmate da nervature parallele verticali. Più aderenti al caso piemontese però sono alcuni capitelli del chiostro di San Michele a Voltorre nel varesotto¹⁸, tra i quali quello caratterizzato da un giro di archetti tortili e da uno di foglie grassocce nervate e arricciate che si snoda sopra quello.

Per quanto riguarda invece i confronti reperibili sul territorio limitrofo si potrebbe considerare l'apparato decorativo della chiesa di Santa Maria ad Armeno: i capitelli del portale e alcuni peducci, come estW9p, estW21p, estN44p, estS88p, rivelano una sorprendente varietà del tema presentato da camN6cs riproposto in modo non seriale sui numerosi beccatelli della chiesa, rivelando semmai un oggetto plastico più evidente rispetto al capitello a stampella di Cesara. Inoltre i peducci estW16p ed estN40p sono decorati con un elemento torico avvolto a spirale, che può echeggiare in particolare il soggetto di camS5cs; mentre il motivo a tau, che si apprezza a Cesara in

¹⁴ V. Gilardoni, 1967, p. 678 n, 245.

¹⁵ V. Gilardoni, 1967, p. 646 n, 196.

¹⁶ La datazione della chiesa e del suo apparato decorativo, considerata l'assenza di fonti documentarie dirimenti, viene fatta su base stilistica e si circoscrive intorno alla fine del XII secolo; in particolare per le connessioni stilistiche con le sculture del chiostro di Voltorre: L. Schiavi, *San Pietro a Gallarate*, in *Lombardia romanica. Paesaggi monumentali*, a cura di R. Cassanelli e P. Piva, Milano 2011, pp. 95-97.

¹⁷ Il battistero date le analogie con quello di Oggiono è ascritto all'ultimo quarto dell'XI secolo: E. Rurali, *Il battistero e la cripta di Santo Stefano a Lenno*, in *Lombardia romanica. Paesaggi monumentali*, a cura di R. Cassanelli e P. Piva, Milano 2011, p. 116; O. Zastrow, 1978, pp. 119-120.

¹⁸ Il chiostro con i suoi capitelli è ascrivibile alla fine del XII secolo: L. Schiavi, *San Michele a Voltorre*, in *Lombardia romanica. Paesaggi monumentali*, a cura di R. Cassanelli e P. Piva, Milano 2001, pp. 85-86.

camS1p, camS2p e camS3p ricorre ad Armeno in estS84p. Il confronto con la chiesa di Santa Maria Assunta è interessante dal punto di vista iconografico per comprendere il riproporsi dei medesimi temi anche a distanza di alcuni decenni nell'alto novarese.

Carpugnino del resto nel peduccio frammentario estW14p potrebbe anche fornire un confronto per la testa zoomorfa di Cesara, purtroppo l'esiguità della porzione scultorea sopravvissuta limita le possibilità di istituire dei raffronti puntuali che non vadano oltre la parvenza di una affinità stilistica.

Mentre per camN7cs si suggerisce di considerare il tiburio della chiesa di San Giulio d'Orta e in particolare i due capitelli della trifora tibE17c e tibE18c, che mostrano foglioline angolari meno arricciate di quelle qui in esame, ma nervate allo stesso modo e dalla medesima caratteristica conformazione a goccia. Sul campanile sempre di San Giulio si trova invece l'esempio in camS21c di volute carnose arricciate che spuntano dal fogliame anziché dalla base del capitello come in camS4cs.

Si tratta complessivamente di confronti che possono oscillare anche di parecchi decenni, nessuno dei quali sembra suggerire l'esistenza comunque di stretti vincoli con la decorazione plastica di Cesara, si tratta più che altro di assonanze tipologiche. Ciò che può ancorare la datazione delle sculture di Cesara è da una parte la giusta collocazione cronologica del campanile, che dovrebbe essere assai più tarda rispetto alla proposta avanzata dalla Di Giovanni: sulla base di un rapido confronto con la struttura e il paramento murario di altri campanili sopravvissuti in zona e pubblicati nel catalogo di Verzone sembra che tale datazione si possa spostare in avanti di almeno cinquant'anni e oltre; dall'altra dipende dall'analisi stilistica ad ampio raggio effettuata sul materiale decorativo del campanile stesso e in particolare in relazione a camN6cs. I confronti sembrano indicare una datazione entro la prima metà del XII secolo, tale cronologia è ulteriormente isolabile entro il secondo quarto dello stesso grazie ai riscontri stringenti che si hanno tra camN6cs e i capitelli del campanile di Nonio, sia per l'impostazione strutturale, sia per i tratti fisionomici che la protome di Cesara condivide con quelle del capitello cubico camE5c.

REPERTORIO FOTOGRAFICO



San Clemente, facciata



San Clemente, fianco Sud, portico



San Clemente, fianco Sud, capitello del portico



San Clemente, fianco Sud, capitello del portico



San Clemente, interno da Ovest



San Clemente, interno, capitello della navata



San Clemente, interno, base di colonna nella navata



San Clemente, campanile, lato Sud-Ovest



San Clemente, campanile, lato Sud, archetti ciechi del secondo piano



San Clemente, campanile, lato Sud, archetti ciechi del quarto piano



San Clemente, campanile, lato Est, ultimo piano



San Clemente, campanile lato Nord



San Clemente, campanile, lato Ovest, bifora



San Clemente, campanile, lato Ovest, trifora